

“La mia casa è lontana” di Dawn Powell

Con la forza di una voce bambina

IRENE BIGNARDI

Dawn Powell, agli occhi della schiera di ammiratori che si è conquistata recentemente in Italia grazie alla traduzione dei suoi libri, è la scrittrice di raffinata ed elegante sapienza di *Un tempo per nascere*, di *Café Julien*, una voce che racconta con malinconico

humour e una straordinaria capacità di ritrarre gente e luoghi il mondo alcolico, bello e un po' dannato della New York intellettuale anni '40.

Con un salto indietro nello spazio e nel tempo questo pezzo di autobiografia in forma di romanzo - uno, e il più eccentrico, dei quindici libri di Dawn Powell, ristampato in America dopo un silenzio di sessant'anni nel 1995 e recuperato adesso da noi - ci porta invece ai primi del secolo, in Ohio e dintorni, in un'America profonda e povera, a scoprire quella che è stata la vera infanzia di Dawn Powell, così diversa, così lontana dall'immagine sofisticata che abbiamo della scrittrice.

Una "autobiografia" in terza persona, questo *La mia casa è lontana*, visto che questo pezzo di infanzia è raccontato attraverso la voce della piccola Marcia Willard. Una bambina intelligente, curiosa e infelice che assomiglia alla vera Dawn piccola, figlia di mezzo di una famiglia altrettanto sgangherata di quella che viene descritta nel romanzo, anche lei precocemente in fuga, grazie al suo talento, dal povero e disordinato mondo della sua infanzia.

Ciò che accomuna questa cronaca familiare ai libri di Dawn Powell che conosciamo è la qualità della scrittura, che qui, in

questo romanzo di formazione, assume il punto di vista e il tono di una bambina, e poi ragazzina, con la naturalezza e la spontaneità di una voce autentica.

È un libro ovviamente scritto per adulti, ma con la capacità di comunicare e di far sentire in tutta la sua forza una voce infantile. Marcia è la figlia di mezzo, tra la sorellina più grande Lena e la più piccola Florrie, di una coppia disordinata ma felice: una madre poetica e gentile che sa cantare e giocare, un padre commesso viaggiatore bello, seducente e incasinato quanto mai, che costringe la famiglia a continui traslochi. E quando la bella mamma muore, comincia per le tre ragazzine una continua transumanza da una casa di amici a una casa di parenti, nel caos perenne delle loro piccole vite e nella povertà. Finché il babbo, che alterna nostalgia a un'allegria dissipazione, si risposo con una donna gretta e violenta che rende la vita delle tre ragazzine un inferno.

Potrebbe essere un'ennesima storia di infanzie violate. È proprio il tono di voce, invece, a fare la differenza, è la caparbia resistenza opposta da Marcia, che parla in terza persona ma dal suo personalissimo angolo di visuale, con lucida freddezza, con la paura di non avere sentimenti, con un compresso nodo emotivo che, in questa lotta per la sopravvivenza fisica e morale, la rende aspra, taciturna, diversa. Con un'unica via d'uscita - che in un primo momento le viene scippata dalla sorella maggiore, Lena: la fuga. Una fuga che ci fu, anche nella vita di Dawn, alla stessa età di quella di Marcia. La fuga e, nel libro, la passione per la recitazione e la lettura.

Quando *La mia casa è lontana* è stato ripubblicato negli Stati Uniti, lo hanno paragonato ad altri grandi classici sull'infanzia, come *David Copperfield*, *Quel che sapeva Masie*, *Claudine à l'école*. Giudizio lusinghiero, ma paragone ingannevole. La potenza di questo libro sta nello sguardo sul mondo di Marcia, nel suo tono di voce, nell'identificazione con l'infanzia, nel ritorno al passato di una grande scrittrice sofisticata che svela le radici della sua arte.



LA MIA CASA È LONTANA
di Dawn Powell
Fazi editore
Trad. di Silvia Castoldi
Pagg. 395
Euro 18

